



## “meccaniche di lontananza” di Donato Loscalzo di Francesco Aronne



Sabato 29 Marzo. Un giorno di pioggia intensa, una città particolare come Matera e la sua ragnatela di vissuti e storie che evaporano dal suo inusuale paesaggio urbano. “Lo Scrittore il Libro il Lettore”: una tre giorni fitta di appuntamenti a Palazzo Viceconti (dal 28 al 30) per lettori accaniti e non solo. Stefano Peressini presenta il suo ultimo libro di poesie “Saranno le parole” insieme a Maria Antonella D’Agostino ed è l’occasione per farci una chiacchierata tra amici e con il pubblico, insieme a un poeta diversamente presente che a volte ritorna, per imperscrutabili dinamiche di riemersione, tra persone a lui care in questa città e in altri posti.

Dopo altri incontri a cui assistiamo con piacere, ricomincia Maria Antonella D’Agostino con Donato Loscalzo autore della silloge che viene presentata. Avevamo avuto modo di ascoltare ed apprezzare questo autore nella conversazione con Onofrio Arpino che ha scritto “Cosa resta della notte”. Il titolo dell’opera di Loscalzo esercita in me un’attrazione magnetica: “meccaniche di lontananza”. Ad incuriosirmi ulteriormente è la prima domanda di Maria Antonella D’Agostino che chiede all’autore come mai la silloge inizia col *Padre Nostro*, la preghiera che Cristo insegnò ai suoi discepoli. Leggerò successivamente nel volume una nota con cui Loscalzo introduce i suoi versi: “...la forza del nostro essere al mondo proviene proprio dai sentimenti, dal sopravvivere ai momenti di bisogno perché qualcuno ci aiuta, nelle preghiere è questa la rispondenza tra cielo e terra, tra finito ed infinito, tra i bisogni e la loro soddisfazione.”. Amore e preghiera appaiono essere il binomio con cui traghettare oltre il primo impatto che i versi offrono.



Trovo curiosa la scelta di Loscalzo di partire dal Padre Nostro ma mi ritorna in mente un altro libro che comprai nel gennaio del 2011 in cui l'autrice Kathleen McGowan fa la stessa cosa. E questo fu un libro che mi riportò al fascino della Cattedrale di Chartres, anni dopo un mio transito in terra francese, al mistero del labirinto che si trova tuttora sul suo pavimento e della sua connessione con la preghiera cristiana e col Padre Nostro. E come un fantasma questo libro, grazie a *meccaniche di lontananza* riemerge nella memoria proprio mentre ci accingiamo a ritornare a Chartres. Con un tempismo che oserei definire perfetto, destinato a riempire di contenuti arcani il termine caso, fino alla sua dissolvenza e completa accettazione misterica.

*Padre nostro, quello nei cieli,  
sia consacrato il nome tuo  
giunga il regno tuo:  
accada la volontà tua  
come in cielo anche sulla terra.  
Il pane nostro, quello spirituale, dacci oggi  
E condona a noi i nostri debiti  
Come anche noi li condoniamo ai nostri debitori.  
E non metterci alla prova  
ma strappaci al male.*

*Meccaniche di lontananza - Donato Loscalzo*

*Padre nostro che sei in cielo,  
sia santificato il tuo nome,  
venga il tuo regno,  
sia fatta la tua volontà,  
come in cielo così in terra.  
Dacci oggi il pane necessario,  
e rimetti a noi i nostri debiti,  
come anche noi li abbiamo rimessi ai nostri debitori.  
E non ci esporre alla tentazione,  
ma liberaci dal male.*

*LA PROMESSA - Kathleen McGowan*

*(Il Padre nostro da New Testament trad. da Richmond Lattimore)*

Incedendo tra i versi la sensazione è di affondare nella silloge. La voluta rarefazione (o parsimonia?) della punteggiatura disorienta e obbliga a cercare le intenzioni dell'autore tra gli scenari che si prefigurano nell'ambito delle possibilità, con sequenze di letture e riletture. Questo esercizio però non infastidisce chi legge poiché Loscalzo, ed è chiaro già dal testo di copertina (*acqua del lago*), ha il dono della parola. Muoversi nel dedalo dei suoi versi rimane un esercizio piacevole anche perché dalle prime righe a far capolino è proprio l'amore, quello che Loscalzo definisce come *argomento considerato un vizio borghese, eredità della cultura romantica, luogo comune del pop, negli ultimi due secoli relegato ai margini dell'alta letteratura*.

I versi della silloge si susseguono come fotogrammi accidentali di attimi di vita vissuta che l'autore recupera da tempi indefiniti, quasi perduti, riportandoli alla memoria attraverso la deformante lente del ricordo e cristallizzandoli nelle poesie. Ed i versi hanno la capacità di ricostruire immagini, in cui le parole si sostituiscono ai cristalli rivelatori che ci regalavano vecchie lastre fotografiche. Fotografie a volte virate seppia prodotte da grimaldelli ottici distanti anni luce dalle immagini informatiche composte da miriadi di pixel e alterate dagli inganni del fotoritocco.

Il sentimento cardine viene scomposto nella sua aleatorietà, in disarticolazioni che ne mettono a nudo la contraddittorietà di motore capace di condurci in ascese verticali inebrianti ma anche in fragorose cadute e ricadute a volte fortemente invalidanti. Eterni ritorni che si intravedono quando sbobiniamo il nastro del nostro esistere e che diventano perentorie come in *l'amore vive solo nel presente* in cui il poeta così si interroga: *e così la pioggia che rimonta / dalle pigre solitudini autunnali / ritorni alle grondaie inaridite / perché mai nessuno debba chiederti / alla dissolvenza raggelante dell'estate / - che cosa ti rimane di un amore? -*

Il rischio per il lettore è di essere avvolto in una velata *tristezza come miele*. Si prefigura una inevitabile lettura di tipo introspettivo che ammalia ed intimorisce, portando a tirar somme e far bilanci. L'amore viene circumnavigato in alcune delle sue orbite su cui gravitano alcune delle sue declinazioni possibili. Il lettore segue il percorso suggestivo tracciato dal poeta e finisce con il sostare nelle stazioni di una Via Crucis del sentimento più antico e ricercato. In *amore solitario* la potenza del paesaggio che ha graffiato l'anima di Loscalzo tiene viva la fiamma del ricordo:



*approdano ogni cosa e ogni perdita / in quella linea che ha sapore di vita / soprattutto nell'angoscia del ripetersi / al fine irraggiunto del tuo andare.*

*In amare tradire si scivola nella fanghiglia di quando per scacciare il vuoto dentro al letto / si pensa ad un altro amore un po' leggero / alla conquista di uno nuovo / che può allontanare quello vecchio... A seguire, in ogni amore "l'ultima stazione / non scambia arrivi e partenze / ma parvenze di odio e paura // paura di trovarsi diversi nell'odio".*

*In dopo l'amore, tra le discese ardite e le risalite (come canticchiavamo in una evaporata gioventù), il poeta viene spinto dai ritorni delle onde in frammenti di tempo scaturiti dalla segmentazione emozionale di ricordi che pungono come spine: alla fine dell'amore prima del bacio / ci si alzava nel letto a cantare // oggi resta solo la fredda risacca del ricordo / il colore ostile del vissuto / normai perso tra maglie senza tempo (...) fuggo da ricordi che non fuggono da me.*

*In un nuovo amore la via di fuga che il poeta prova a delineare nella trappola di quel vissuto e forse mai arreso sentimento, assume il carattere di una sfida. Riuscire a dare un colpo d'ascia che possa con un taglio netto recidere un cordone quasi ombelicale. Ma quel passato impulso trasuda gocce che si attorcigliano come a diventare sbarre immateriali di una logorante prigionia: è questa la miseria che mi lasci: / il tempo perso con te sa di rimorso / di case aperte al ladro / perché custodiscono ormai niente / all'inquietudine che rimane / come un precipite senso della fine. In questo melenso scivolare inciampiamo tra le righe di amore inerte. Il poeta in questa sua silloge che sa tanto di bilanci non si risparmia lacerazioni e tagli: ho bisogno di restare ancora qui / come resta al fondo delle cose / quel dolore sottile che accompagna / sulla battaglia il nostro passo lento / che frema al richiamo dell'estate (...) respiro del tempo il sacrificio / e questa notte prima di dormire / scoprirò dove canta il grillo solitario.*

*In molestie d'amore Loscalzo si inabissa nel naufragio di una comunicazione assente, divergente, asintotica: abbiamo deciso di litigare in mezzo ai campi / lontano dal frastuono di città / c'è l'amore per te e i tuoi silenzi / dove il tuo sorriso scatena il mio inferno / e affondo ogni giorno / alla pena di sentirmi più inerme.*

Per l'autore della silloge l'amore cantato nei suoi versi diventa al tempo stesso *Eros*, *Philia* e *Agape* in un concatenazione che forse è più aggrovigliamento. Un contesto in cui ognuna delle tre definizioni vede sfumare la sua connotazione originaria in quella zona di confine dove questo sentimento prende forma di elicoide. Ed andando verso la chiusura Loscalzo affida ai suoi versi un tentativo di acquietante sintesi nel periglioso viaggio tra le spire di questa cinematica di sentimenti e idee: "l'amore vero è sempre l'ultimo / non progetta mai il viaggio / accarezza la mediocrità / non nutre i sogni // abita tra gli ultimi non per espiazione / ma perché da loro arriva e non riparte".

Il libro è anche altro, una sorta di roseto evanescente che ammalia con profumi sparsi e non sempre inebrianti distillati da cangianti nostalgie. La narrazione a volte ripropone transiti in paesaggi comunque legati a quei rami di memorie. Intrecci in cui i luoghi finiscono col comunicare con l'assenza, meglio ancora con l'assente. Frammenti di immagini, emozioni e sensazioni deflagrate nel tentativo di tracciare sparsi rendiconti.



E questo intento sembra debordare in altri transiti distanti ma comunque accomunati che ritornano tra quei passaggi in varie vite precedenti raccolte in un unico datario. Nei versi di *falce* e *martello* un passaggio in periferie di stantie ideologie porta a ricostruire impetosamente un tempo ormai andato: *ormai siamo invecchiati (...)* quella *illusione di essere ribelli (...)* i *debiti alla storia con i pugni / le parole di cui ci nutrivamo / sono le fasi adesso della ritrattazione*, ed anche in questo contesto come un mantra di ritorno: *tu lo sai che in quelle sere io ti amavo tra fumo di sigarette e di stantio? // e poi con ragione tu guardavi / oltre le frasi irresolute che dicevo: / - che ne sai tu degli operai? -*

Un viaggio, quello tra i versi di Loscalzo, che spazia negli angoli più reconditi dell'animo umano. Sin qui abbiamo parlato solo di alcuni bagliori emersi dalle pagine, ma ognuno nella lettura del volume potrà trovare tanto altro ancora. Non nascondo un clima di malinconica tristezza in cui i versi fanno a volte scivolare. Eppure da una poesia ho visto irradiarsi strali di luce in grado di condizionare pesantemente la difficile ricerca delle chiavi di lettura della silloge: *venerdì santo*. E proprio con alcuni versi di questa poesia ci accomiatiamo da un volume di cui suggeriamo senza riserve la lettura.

*liberami dalle sfumature della disperazione  
allenta la presa del cammino  
nei percorsi di violenza  
o nei vicoli dell'abbandono  
così come ogni volta che provo vergogna  
per la tua morte che diventa un soccorso  
una strada da esplorare  
per ritrovarti poi dove meno me lo aspetto*